

*Ad Anna e Giulio, grazie.  
Voi sapete di cosa.*

*To Anna and Giulio,  
thank you.  
You know what's for.*

## **Giulio Castelli. La cultura imprenditoriale del Sistema Design**

- 10** Giulio Castelli. Uomo di Sistema
- 13** Giulio Castelli. The Systems Man
  
- 16** Giulio Castelli. La cultura imprenditoriale del Sistema Design
- 55** Giulio Castelli. The Entrepreneurial Culture of the Design System
  
- 88** Biografia
- 94** Biography

**Sommario / Index**

Dietro ogni storia ci sono altre storie così come dietro ogni vita ci sono altre vite.

E questa rete di relazioni umane, con le sue tante digressioni, forma l'impronta che lasciamo sulla terra, il lascito che resta a quelli che verranno dopo di noi.

E in tema di rapporti umani e di lascito, Giulio Castelli ebbe un ruolo determinante per il mondo del progetto di cui oggi facciamo parte.

Dietro Giulio Castelli ci fu infatti l'uomo, l'ingegnere, l'imprenditore ma soprattutto il promotore indefesso, e ante-litteram, del sistema del design italiano.

Ed è proprio su questo aspetto che la mostra è incentrata.

Originariamente previsto nel centenario della nascita e poi slittato, per ovvie ragioni, all'anno successivo, l'omaggio a Giulio Castelli vuole raccontare la straordinaria missione programmatica di uno dei nove fondatori dell'ADI.

A maggior ragione, quindi, la mostra entra a far parte della programmazione inaugurale del museo tanto atteso dalla città e da tutti i professionisti del settore che, insieme a lui e nel corso degli anni, hanno dato vita alla professione del designer e costruito al design industriale.

Imprenditori, architetti, designer, grafici, critici, curatori, giornalisti, uffici stampa che hanno costruito quell'economia del design che oggi muove 3 miliardi di euro e raccoglie 34.000 imprese sul territorio nazionale.

Non a caso collocata nell'area dedicata ai Compassi d'Oro alla carriera, ovvero di tutti coloro che hanno contribuito, con la loro professione, a creare il sistema oggi internazionalmente conosciuto come design, la mostra ripercorre le tappe salienti della vita imprenditoriale di Giulio Castelli, sottolineando come vi fosse una continua attinenza ai valori fondanti dell'associazione stessa e al ruolo delle istituzioni che via via nascevano intorno alla professione.

La visione imprenditoriale di Giulio Castelli non poteva prescindere dal costante impegno profuso nel gettare le basi del design industriale, nello scrivere il vocabolario, nel crearne l'impalcatura e le legislazioni, nel promuoverlo e nel comunicarlo perché fosse quel bene condiviso che oggi chiamiamo design italiano, o meglio design tout court.

Fin dalla laurea in chimica al Politecnico di Milano del 1943, con il premio Nobel Giulio Natta, Castelli non chiuse mai le porte alla ricerca, individuandola in primis nello studio dei nuovi materiali. All'epoca la sua visione fu l'applicazione sistematica delle nuove materie plastiche al quotidiano: dal primissimo portasci al settore dei casalinghi, grazie al contributo progettuale di Gino Colombini, fino alla quasi contemporanea apertura del dipartimento Labware, destinato a modernizzare il mondo dei laboratori.

La grande rivoluzione data dalle materie plastiche non sarebbe stata

## GIULIO CASTELLI. UOMO DI SISTEMA

possibile senza un'inflessa attitudine alla ricerca e senza l'istinto imprenditoriale che mosse le scelte di Giulio Castelli, spesso avvalorate da una serie di incontri importanti senza i quali la Kartell (da notare il nome volutamente già internazionale), non sarebbe diventata quella che è. In primis l'incontro con la moglie, Anna Castelli Ferrieri, conosciuta sui banchi di liceo e laureatasi in architettura nel suo stesso anno al Politecnico, che con la sua cultura e vicinanza agli esponenti del Movimento Moderno portò con sé la cultura progettuale che divenne la colonna vertebrale dell'azienda. Non a caso nel 1979 Giulio e Anna Castelli Ferrieri ricevettero insieme il Compasso d'Oro per la loro politica aziendale, basata sulla coerenza di progettazione di prodotti concreti, moderni, responsabili e democratici. Nello statuto dell'ADI si legge che il comitato direttivo aveva il compito di promuovere delle discussioni su problemi specifici portando sia le proprie esperienze (personali o di gruppo), che in generale quelle legate alle problematiche di produzione.

Il compito di condividere e trasmettere i risultati della continua ricerca sulle diverse materie plastiche venne affidato da Giulio Castelli alla rivista "Qualità": primo house organ dell'azienda. Undici numeri che tra il 1955 ed il 1960 raccontarono, con il prezioso contributo di Michele Provinciali (sopraggiunto al terzo numero), le più recenti scoperte del settore in generale più che dell'azienda, documentando un vero e proprio cambiamento sociale dell'abitare domestico, grazie all'avvento di un sempre maggior numero di prodotti di largo consumo – e dai prezzi democratici – realizzati in quella che banalmente si può chiamare plastica.

Se da una parte l'imprenditore Castelli affrontò sempre più settori merceologici, aprendosi al mondo dell'illuminotecnica e successivamente a quello dell'arredo casa, mosso dal desiderio di rispondere, con proposte innovative e abbordabili, ai bisogni di una società in grande trasformazione, dall'altra fu sempre fedele, come dirigente dell'ADI, alla missione divulgativa dell'associazione, perseguita tramite conferenze e mostre, e altre attività volte a promuovere e qualificare la professione e soprattutto a esportarla internazionalmente.

Due mostre, sopra tutte le altre iniziative cui partecipò Giulio Castelli, furono emblematiche della filosofia dell'imprenditore di sistema: la prima fu la storica *Italy: The New Domestic Landscape*, al MoMa nel 1972, che lo vide impegnato nella produzione delle installazioni di Ettore Sottsass jr., Gae Aulenti, Marco Zanuso e, in parte, di Joe Colombo; la seconda, molto meno nota, fu l'esposizione *La sedia in materiale plastico*.

*Mostra internazionale*, organizzata dal neonato Centrokappa in occasione della XII edizione del Salone del Mobile alla Fiera di Milano nel 1975 e allestita a Binasco all'interno dell'azienda.

La mostra di Binasco raccoglieva 100 sedie, di cui solo pochissime realizzate dalla Kartell, accomunate dal fatto di essere prodotte con materiali plastici.

Sorta, quindi, di mappatura della ricerca applicata nel settore su cui, con intento divulgativo, costruire un convegno e un seminario che fossero per imprenditori e designer uno strumento di apprendimento delle nuove possibilità che si andavano delineando. Un evento unico del suo genere, che ci racconta di un uomo che guardò sempre al futuro del sistema come a uno degli elementi chiave del successo della propria azienda e che, in virtù di questa fiducia nel network, occupò gran parte del suo tempo nel definire cosa fosse il design industriale e in cosa consistesse la professione di designer.

L'imprenditore Giulio Castelli vinse diverse sfide produttive non indifferenti: la prima sedia interamente realizzata in plastica (*Seggiolina K1340*, disegnata da Marco Zanuso e Richard Sapper nel 1964); la prima sedia stampata ad iniezione (*Sedia 4867* del 1967, conosciuta come *Universale*, disegnata nel 1967 da Joe Colombo) e così via fino al 1988, quando lasciò le redini dell'azienda in mano al genero Claudio Luti, anche lui amante delle sfide imprenditoriali, dei rischi che esse implicano, e con la stessa passione per i successi 'conquistati'.

L'uomo di sistema Giulio Castelli, con la sua presenza costante all'interno dell'ADI, del Salone del Mobile, della neonata Domus Academy e attraverso i molti viaggi istituzionali, contribuì a promuovere all'estero il design italiano, diventando uno dei pionieri di questo settore.

Missione che testimonia anche l'ultimo dei suoi progetti, il volume *La fabbrica del design*, edito da Skira e uscito postumo nel 2007, in cui Castelli raccolse, insieme a Paola Antonelli e a Francesca Picchi, una serie di conversazioni – umane e aziendali al contempo – con i protagonisti del design italiano.

Ma proprio perché dietro ogni storia ci sono altre storie, così come dietro ogni vita ci sono altre vite, dal canto mio posso solo ringraziare Luciano Galimberti e Andrea Cancellato di avermi dato l'opportunità di rileggere la vita e la storia di un uomo che ho avuto la fortuna di conoscere, da bambina prima e da adolescente poi, in ambito familiare. Prima che il design diventasse anche il mio di mondo, prima che il lavoro di curatrice prendesse forma nel mio quotidiano e prima che i tanti temi che, con il suo operato Giulio trasmise, prendessero un senso critico anche per la sottoscritta.

**E in tema di rapporti umani e di lascito, Giulio Castelli ebbe un ruolo determinante per il mondo del progetto di cui oggi facciamo parte.**

**Dietro Giulio Castelli ci fu infatti l'uomo, l'ingegnere, l'imprenditore ma soprattutto il promotore indefesso, e ante-litteram, del sistema del design italiano.**

## **Giulio Castelli. The Systems Man**

•Just as behind every individual life there are other lives, so behind every story there are other stories. This network of human relationships with all its many ramifications forms the imprint that we leave behind on earth, the legacy that remains for those who come after us.

In terms of legacy and human relationships, Giulio Castelli had a decisive role in the world of design that we are all part of today. Behind Giulio Castelli the man was Giulio Castelli the engineer, the entrepreneur but above all, and well ahead of his time, the tireless promoter of the Italian design system and it is precisely this aspect on which the exhibition is focused.

Originally scheduled for the centenary of his birth and then postponed to the following year for obvious reasons, this tribute to Giulio Castelli expresses the extraordinary programmatic mission of one of the nine founders of ADI.

This is all the more reason therefore that the exhibition should become part of the inaugural programme of this museum – a museum long awaited by the city and all those professionals in the sector who over the years and together with him have given life to the profession of designer and form to the concept of industrial design.

They include entrepreneurs, architects, designers, graphic designers, critics, curators, journalists and press offices, all of whom have built that design economy that today is worth € billion and encompasses 34,000 companies throughout the country.

It is no coincidence that the exhibition is located in the area dedicated to the Compassi d'Oro Career Award and all those who have contributed through their profession to creating the system now internationally known as design. It looks back over the salient stages of Giulio Castelli's entrepreneurial life, underlining how there was a continuous connection to the founding values of the association itself and the role of the institutions that gradually arose around the profession.

Castelli's entrepreneurial vision went hand in hand with a constant commitment to laying the foundations of industrial design, writing its vocabulary, creating its framework and legislation, and promoting and communicating it so that it became that shared excellence that today we call Italian design or, more simply, just design.

Ever since he graduated in chemistry at the Milan Polytechnic in 1943 with the future Nobel Prize winner Giulio Natta, Castelli's door was constantly open to research, and using it primarily in the study of new materials. At the time, his vision was based around

the systematic application of new plastic materials to everyday life, from the very first ski-rack for cars to the household goods sector thanks to the design contribution of Gino Colombini, to the almost simultaneous opening of the Labware department, destined to modernize the world of laboratories.

The great revolution facilitated by plastics would not have been possible without this indefatigable approach to research and also without the entrepreneurial instinct that motivated Giulio Castelli's choices. These were often supported by a series of significant encounters without which Kartell (note the deliberately chosen already international name) would not have become what it did.

First of these encounters was with his wife, Anna Castelli Ferrieri, who he met at high school and with whom he graduated in architecture at the Polytechnic in the same year. With her cultural background and vicinity to the exponents of the Modern Movement, she brought with her a design culture that became the backbone of the company. It is no coincidence that in 1979 Giulio and Anna Castelli Ferrieri received the Compasso d'Oro together for their company policy, based on their consistency in designing solid, modern, responsible and democratic products. The ADI archives state that the steering committee had the task of promoting discussions on specific problems through sharing both their own experiences (personal or group) and those related to production issues in general.

Giulio Castelli entrusted the task of sharing and transmitting the results of continuous research into different plastics to the company's first in-house organ, the magazine "Qualità" in which (with the valuable contribution of Michele Provinciali who arrived with the third issue), eleven numbers between 1955 and 1960 presented the most recent discoveries in the sector on a more general rather than a company basis. In so doing, they documented an authentic social change in domestic living, thanks to the advent of an increasing number of consumer products – and with democratic prices – made from what can trivially be called plastic.

On the one hand, the entrepreneur Castelli was moved by the desire to respond to the needs of a society undergoing great transformation. He did this by offering innovative and affordable products and subsequently expanded to include more and more product sectors, opening up to the world of lighting and subsequently to that of home furnishings. On the other hand, as one of ADI's founding members and leading lights, he was always dedicated to spreading awareness of the Association, through conferences, exhibitions and other activities aimed at promoting and presenting the profession and above all exporting it internationally.

Two exhibitions stand out above all the other initiatives in which Giulio Castelli took part and were emblematic of the philosophy of the system entrepreneur. The first of these was the historic *Italy: The New Domestic*

*Landscape* at the MoMA in 1972, which saw him involved in the production of the installations by Ettore Sottsass jr., Gae Aulenti, Marco Zanuso and in part, Joe Colombo while the second and much less known was the *La sedia in materiale plastico. Mostra internazionale* exhibition organized by the newly created Centrokappa for the twelfth edition of the Salone del Mobile at the Milan Fair in 1975 and set up in Binasco within the company's premises.

The Binasco exhibition brought together 100 chairs, of which only a very few were made by Kartell using plastics. It represented a kind of 'applied research' for the sector with the informative aim of establishing a conference and a seminar as tools through which entrepreneurs and designers could discover the new emerging possibilities. It was a unique event, a one of its kind and it tells us a lot about a man who always looked to the future of the system as one of the key elements in the success of his company and who, by virtue of his trust in the network, spent most of his time defining what industrial design was and what the profession of designer consisted of.

Giulio Castelli the entrepreneur overcame several significant production challenges including the first chair made entirely of plastic (*Seggiolina K1340*, designed by Marco Zanuso and Richard Sapper in 1964); the first injection moulded chair (*Sedia 4867* from 1967, known as *Universale* and designed in 1967 by Joe Colombo) and so on until 1988, when he handed over the reins of the company to his son-in-law Claudio Luti with whom he shared a passion for entrepreneurial challenges, the risks they implied and the same enthusiasm for 'conquered' successes.

Giulio Castelli the systems man, through his constant presence in ADI, the Salone del Mobile, the newly established Domus Academy and his many institutional trips, helped promote Italian design abroad, becoming one of the pioneers in this sector.

Even the last of his projects testified to this mission, in this case the book entitled *La fabbrica del design* (The design factory), published by Skira and released posthumously in 2007 in which together with Paola Antonelli and Francesca Picchi, Castelli collected a series of conversations – both personal and corporate at the same time – with some of the leading figures in Italian design.

But precisely because behind every story there are other stories, just as behind every life there are other lives, for myself I can only thank Luciano Galimberti and Andrea Cancellato for having given me the opportunity to reread the life and history of a man I had the good fortune to know, first as a child and then as a teenager and member of the family. This was well before design became part of my world, before my work as a curator shaped my daily life and before the many topics that Giulio transmitted through his work acquired a critical meaning for myself.

Castelli's entrepreneurial vision went hand in hand with a constant commitment to laying the foundations of industrial design, writing its vocabulary, creating its framework and legislation, and promoting and communicating it so that it became that shared excellence that today we call Italian design.